

L'UNITÀ

Roberto Gessi
direttore La VOCE
membro del direttivo G.A.MA.DI.

Ho già accennato a quello che pensava Gramsci di Pietro Gobetti a proposito della questione meridionale e per restare in tema illuministico Pietro Gobetti diceva di Gramsci "Pare venuto dalla campagna per dimenticare le sue tradizioni, per sostituire l'eredità malata dell'anacronismo sardo con uno sforzo chiuso ed inesorabile verso la modernità del cittadino. Porta nella persona fisica il segno di questa rinuncia alla vita dei campi, e la sovrapposizione quasi violenta di un programma costruito e ravvivato dalla forza della disperazione, della necessità spirituale e di chi ha respinto e rinnegato l'innocenza nativa", per esaltare la sua sensibilità nazionale, e in particolare la questione meridionale, ha sempre avuto per Gramsci un'importanza fondamentale, fin da quando propose la candidatura di Salvemini, come ho accennato nel mio contributo precedente.

Il suo mantra è stato l'unità, l'unità tra il nord e sud del Paese, l'unità del proletariato operaio delle grandi città del nord, Torino, Milano, Bologna, le sole città dalle quali per Gramsci sarebbe potuta partire la rivoluzione comunista, e le grandi campagne e latifondi del sud con le sue povere masse contadine. Unità che si era peraltro già creata in trincea, durante la Prima Grande Guerra, dove avevano per la prima volta condiviso la stessa sorte, le stesse speranze e la stessa solidarietà. Condivisioni e speranze che si sarebbero potute rinvigorire attraverso quella massa di contadini che le prospettive di miseria dei contadini del sud aveva costretto ad emigrare al nord industriale, provocando per altro una sovrabbondanza di mano d'opera e di sovrapproduzione che saranno sfruttati dal fascismo per avere il sopravvento su un Partito comunista che non avendo soluzioni, né possedendo i mezzi di produzione, dovette soccombere.

Ma questa vicinanza in fabbrica dei proletari del nord con i nuovi arrivi nelle loro fila di contadini meridionali, avrebbe creato l'opportunità di trasmettere a questi ultimi i principi e i valori del comunismo, fatto comprendere il comune interesse nella rivoluzione e i comuni vantaggi nella realizzazione di uno Stato socialista, emancipandoli attraverso una propaganda che in fabbrica era molto diffusa e sentita ed eliminando diffidenze e rancori precedenti, e questi contadini lavoratori sarebbero poi stati messaggeri ideali per trasmettere ai contadini delle campagne del meridione gli stessi principi e valori.

D'altronde di unità monolitica indispensabile sia per il successo della rivoluzione comunista che per la conduzione di uno Stato socialista sono invocate sia da Lenin, il primo a realizzarlo, sia di Kim Il Sung, che può vantare attraverso la sua discendenza la più longeva delle democrazie popolari.

L'unità nel perseguimento dello Stato socialista è talmente importante che nella Repubblica Popolare di Corea fin dalla sua fondazione si è sempre perseguita, purtroppo finora senza successo per le ingerenze del capitalismo nordamericano, arrivando fino ad accettare il mantenimento di due diverse conduzioni politiche.

La borghesia settentrionale ha soggiogato l'Italia meridionale e le isole riducendole a colonie di sfruttamento afferma Gramsci, dandoci la più grande lezione di comunismo, che ancora oggi, dopo oltre cent'anni di sfruttamento da quei giorni, molti attuali movimenti e partiti sedicenti comunisti, ancora non hanno capito quando cercano di carpire qualche consenso al di fuori delle fabbriche in sciopero o mostrandosi solidali (a parole, non avendo alcunché da offrire) con i lavoratori che manifestano la loro disperazione per come sono finite *in piscem* le loro lotte di emancipazione sociale. C'è stato alla fine degli anni '60 del secolo breve un sommovimento che ha unito operai e studenti, ma senza una strategia unitaria nazionale, senza il coinvolgimento delle campagne, non solo dei proletari, ma anche dei sottoproletari, come pretendeva Lenin, nessuna rivoluzione, per quanti buoni auspici di partenza possa avere, potrà mai riuscire veramente e consolidarsi in uno Stato socialista. Non a caso Gramsci scelse questo nome L'Unità per il quotidiano che fondò per il Partito Comunista d'Italia, appunto per il significato che la parola stessa avrebbe avuto per gli

operai e più in generale per ogni persona che si riconoscesse comunista, sia al nord che al sud d'Italia.

La forza del comunismo risiede nell'unità monolitica di popolazione e classe dirigente, tra operai, contadini ed intellettuali, sottoproletari, disoccupati e immigrati, interinali e precari, partite IVA e cassaintegrati, pensionati al minimo e poveri di una povertà assoluta, meridionali, settentrionali o isolani, se oggi non si comprende almeno questa minima indispensabile condizione, la rivoluzione resterà per sempre una mera chimera per noi.

Compito degli intellettuali è di redigere una storiografia delle classi sfruttate (e munte dal fisco), delle classi mantenute in uno stato di pura sopravvivenza da istituzioni beneficienti, rimpinguate dal capitale industriale e finanziario al solo scopo di tenere ben alto il numero della forza lavoro disoccupata per poter meglio ricattare quella occupata.

Gli intellettuali dovrebbero dedicarsi a redigere non solo i successi ottenuti dalle classi subalterne quando sono riuscite ad unirsi e ad alzare forte la propria voce, ma anche per fornire loro una coscienza, una consapevolezza della loro innegabile forza e delle prove possibili per dimostrarla anche nelle attuali condizioni di regime di sfruttamento per infondere nelle masse quella fiducia in se stesse prodroma per la riuscita di una rivoluzione comunista.

31/12/2020 – Roberto Gessi